

L'EDUCAZIONE SENTIMENTALE "PAOLO CREPET"

Buonasera, io sono Francesco Campione, docente di questa università, sono uno psicologo.

Abbiamo organizzato questa serie di incontri sull'educazione sentimentale che quest'anno sarà sull'amore perché si comincia sempre col sentimento dei sentimenti. Il professor Crepet ha scritto un libro sull'amore ed è per questo che l'abbiamo invitato e siamo lieti che sia qui.

Mi tocca, oltre che intervistarlo, e vedremo cosa verrà fuori, mi tocca dire qualcosa, dato che è il primo incontro di questa lunga serie che si concluderà il 7 di giugno, ci sono 7 incontri ogni 15 giorni. E' una mia idea e l'organizzazione degli incontri è di Unibo cultura, che è l'ufficio culturale dell'università di Bologna, in collaborazione con le librerie coop, con Unipol banca e con La scuderia che è il posto meraviglioso in cui siamo oggi.

Perché l'educazione sentimentale? La farò brevissima. Cosa vuol dire l'educazione sentimentale per me? Per me vuol dire innanzitutto educazione a sentire i sentimenti, a non stravolgerli controllandoli troppo. Noi oggi al contrario, veniamo educati a controllare i sentimenti, da essi ci dobbiamo difendere perché implicano la passività in quanto non si può decidere quello che si sente. Dobbiamo imparare a diffidare dei sentimenti, a viverli come minacciosi perché non si sa mai che effetti possono avere e dove ci possono portare. In realtà i sentimenti hanno una loro intrinseca saggezza, una saggezza diversa dalla razionalità del pensiero, una saggezza che non è basata sul fare attivo e sull'essere in un certo modo, ma bensì sul prendersi la responsabilità incredibile ad altri di ciò che si sente. L'amore per esempio, non è solo un sentimento da controllare e governare attraverso la conoscenza dei suoi meccanismi oggettivi, biologici o sociali che siano e dei suoi vissuti soggettivi, ma un sentimento umano a cui esporsi come ci si espone ad un trauma quando non si hanno più difese. Solo così l'amore potrà esprimersi come una forza benefica a cui non si può resistere producendo molto più bene di mille azioni efficaci, di mille pensieri chiari e distinti, di mille volontà consapevoli. Quello che accade quando dico "ti amo" non è l'espressione di un giudizio razionale o di una volontà consapevole, ma il mio essermi consegnato e il non potermi sottrarre all'amore che sento. Allora il mio pensiero e le mie azioni intenzionali acquisteranno una saggezza enorme, la saggezza di chi nel pensare e nell'agire si sente guidato da una forza benefica. E gli altri lo sentiranno e proprio per questo riameranno. Direte che siamo ottimisti, ma anche il poeta lo è: "amor ch'a nullo amato amar perdona", diceva Dante. Oppure si sentiranno amati a prescindere dal loro riamare, si sentiranno amati senza dover necessariamente riamare disinteressatamente.

L'educazione sentimentale significa anche, per me, apprendere che la saggezza dei sentimenti non dipende da come li sentiamo o da cosa ne facciamo quando li sentiamo, la saggezza dell'amore, in questo caso, non dipende dai meccanismi oggettivi che danno all'amore uno scopo, né dai vissuti soggettivi che attribuiscono all'amore un significato personale, è piuttosto il contrario: se la saggezza dell'amore non fosse insita nel suo stesso sentirlo, l'amore sarebbe più spesso malefico che

benefico, sarebbe piuttosto insana follia. E' forse per questo, e questo è il centro della nostra impostazione, è forse per questo che nel mondo ci sono molti amori e poco amore. Abbondano gli amori basati sul bisogno naturale e personale di felicità, ma sono perennemente in crisi forse perché tendono a smarrire il contatto con la fonte di ogni felicità naturale e personale, l'amore che arriva, l'amore che è solo da sentire facendo così circolare la saggezza che è insita in esso. E allora se l'educazione sentimentale significa educazione a sentire i sentimenti senza troppo stravolgerli, ed apprendere che la loro saggezza non dipende da come li sentiamo e da cosa sentiamo quando li sentiamo, fare educazione sentimentale non può significare altro che parlare a tutti gli amori, a tutti i bisogni naturali e personali di felicità, per sentire in essi l'eco della loro fonte, per innanzitutto sentirne la saggezza e di questa saggezza riempire il mondo. Parlare a tutti gli amori significa parlare al bisogno di felicità naturale e particolare di ciascuno, ed è quello che vogliamo fare con la nostra iniziativa. Aprire un canale di comunicazione con tutti coloro che amano e desiderano amare per aiutarli a sentire l'amore con la A maiuscola nel loro amore particolare. Perché lo facciamo? Perché li amiamo, perché amiamo innanzitutto i nostri studenti e i nostri figli che si arrovellano nei loro amori e sembrano desiderare che si presenti qualcuno a soccorrerli.

Questo soltanto però abbiamo loro da offrire per aiutarli a collegare i loro amori con l'amore: la saggezza dell'amore che sentiamo per loro, saggezza che ci spinge a parlare e confrontarci senza pensare che la verità sia già pronta nella nostra testa per essere esposta ed insegnata.

Naturalmente siamo realistici e sappiamo che nel mondo di oggi nessuno riesce a parlarsi se prima qualcosa non li costringe ad ascoltarsi e siccome sono i famosi personaggi pubblici gli unici che costringono ad ascoltare, siccome nessuno ti ascolta se non vai in televisione, se non sei in qualche modo legittimato e accreditato pubblicamente a parlare, abbiamo deciso di cominciare a parlare dell'amore in pubblico con un serie di personaggi pubblici molto rappresentativi ciascuno nel suo settore, della nostra cultura.

Ma non finisce qui, non deve finire qui, perché abbiamo contemporaneamente aperto un forum in rete: www.educazionesenimentale.unibo.it al quale speriamo scrivano del loro amore coloro che vogliono confrontarsi con noi sulla lunghezza d'onda prima esposta; parlare dell'amore per estrarne la saggezza dell'amore universale. Questo volevo dirvi, spero non sia troppo ermetico, vedremo nel corso di questi incontri di renderlo più chiaro e più concreto, di farlo passare attraverso quello che ci diremo. Grazie.

DIALOGO CON PAOLO CREPET

Campione: Ora cominciamo davvero entrando nel vivo. Saranno letti alcuni brani dell'illustre ospite, il professor Crepet, che ha scritto un libro che si chiama proprio "Sull'amore" che è edito da Einaudi e che trovate qui.

Un' attrice legge il seguente brano del libro di Crepet

Si fa presto a dire "amare". Molti ritengono che sia sinonimo del più insipido "voler bene". Quante sono le persone che possono dire di essere o essere state innamorate davvero? E quante quelle capaci di fare il salto di qualità, di andare oltre l'innamoramento fino all'amore? Per secoli amare non è stato l'obiettivo primario, la priorità, la vera necessità è stata la sopravvivenza: bisogna trovare cibo e acqua, ripararsi dal freddo, scongiurare una guerra o doversi armare. Pregare che la prossima epidemia non semini nuovi lutti. Poi una lenta emancipazione, il raggiungimento di un relativo benessere ha permesso alle generazioni che ci hanno immediatamente preceduto di scoprire che si poteva anche vivere, non solo sopravvivere, concedersi il lusso di pensare a se stessi, occuparsi anche dei sentimenti, dei moti dell'anima, in altre parole del senso immateriale della vita. Eppure, anche adesso che da qualche decennio abbiamo conquistato la modernità, i diritti, la libertà, il prolungamento dell'esistenza, la maggioranza dei cittadini di questa piccola porzione del mondo occidentale ancora non conosce i sentimenti. Anzi li teme. L'educazione sentimentale non passa attraverso l'interrogatorio, non è l'inquisizione spagnola, ma è uno scambio di esperienze. Un buon genitore sa che la vita affettiva è un lungo percorso più facile da percorrere se si hanno informazioni, e aspetta l'occasione per dire quello che ha provato a suo tempo e che pensa possa essere d'aiuto al figlio, senza giudicare ciò che fa e ciò che sceglie senza neppure mettersi sullo stesso piano. Chi educa deve sapere che tra sé e chi è educato deve esserci sempre un segno di distinzione. L'educazione sentimentale è una grande occasione per crescere insieme più consapevoli, non solo i figli, ma anche i genitori devono sapere di dover maturare attraverso le esperienze dei figli. Il padre di un ragazzo avendo notato l'esitazione del figlio a sedersi a tavola insieme alla famiglia, i silenzi, l'inappetenza, quel pallore che Ovidio sosteneva essere il colore del volto che più si addice a un innamorato, gli si era avvicinato per invitarlo fuori una sera. Non era mai accaduto che quel papà esprimesse questo desiderio. Di solito era occupato, lavorava fino a tardi, e comunque non era mai capitato che decidesse di uscire solo con lui, escludendo il resto della famiglia. Quell'invito speciale aveva molto incuriosito il figlio, si erano seduti al tavolo di una pizzeria e senza fare alcuna domanda su ciò che stava accadendo al figlio, il padre aveva raccontato di quando era stato lasciato da una ragazza che amava, aveva descritto il suo star male, le notti passate a rigirarsi nelle lenzuola, senza indagare aveva scelto la strada più segreta, l'accompagnamento, ovvero la condivisione di un sentimento, di una pena. Il ragazzo si era sentito proprio quella sera più figlio e aveva sentito suo padre proprio quella

sera più padre, maestro. L'amore non ha niente a che vedere con l'autarchia, con la presunzione di bastare a se stessi, è vero che la capacità di amare l'altro, deriva dalla capacità di amare se stessi e che chi non si ama non sa amare, ma ciò non significa essere egoisti. L'egoismo porta alla chiusura in sé all'indifferenza per gli altri. Giovanni XXIII esortava: " Figlioli miei, amatevi tra voi, cercate più quello che unisce di ciò che divide. Due persone che si amano non devono guardarsi negli occhi, ma allo stesso punto".

Oggi si sta attraversando un momento critico in cui non si è più costretti a legarsi ad un partner per sopravvivere come accadeva in passato. Tuttavia proprio questa nuova libertà mette molto a disagio in quanto si deve scegliere, e tra le varie possibilità è data anche quella di permettersi il lusso di dedicare del tempo alle emozioni. E' una grande conquista perché il futuro dell'umanità è legato alla possibilità di sentire con il cuore, di amare davvero. Forse oggi si è preso maggiormente coscienza che nel deserto di emozioni in cui molti si sono esiliati, sta rinascendo il desiderio di comunicare. Se non si sa da che parte iniziare, si ricominci da una carezza.

Campione: Bene. Adesso, io a qualcuno che ha scritto un libro sull'amore, in un contesto di educazione sentimentale, la prima domanda che farei è questa: l'amore si impara? Tu hai scritto questo libro per insegnare l'amore o per qualche altro motivo? Crepet: E' una domanda maliziosa. Soprattutto l'ultima parte. No, l'ho scritto perché, sono partito, come tu ti ricorderai, dalla morte. Sono partito tanti anni fa scrivendo soprattutto dei ragazzi e delle ragazze che non avevano più voglia di vivere. Poi c'è stato un cammino dentro di me, nella scrittura c'è stato un vagabondare più che scegliere una direzione precisa, sono approdato all'amore perché probabilmente è il capo di tutto, è forse anche la fine di tutto. E poi perché sono convinto che, un po' come quando si fanno i questionari e si chiede cos'è la cosa più importante, normalmente vengono fuori le cose che non sono le cose più importanti, ma sono le cose che non hai. Infatti normalmente quando si fanno queste domande per esempio agli studenti universitari, da generazione a generazione vengono fuori sempre le stesse cose: famiglia, che non c'è, l'amore, che non c'è, amicizia, perché ce n'è poca. Senti che sono cose importanti tuttavia sono cose che ci sono, ma forse anche no e quindi vorresti averne di più. Questo è il motivo per cui ho voluto scrivere d'amore. E' stata poi anche una sfida perché naturalmente ti viene in mente che d'amore hanno scritto i più grandi straordinari geni di questo pianeta, ma anche altri nomi. E quindi vorresti evitare da un lato di essere troppo piccino, e dall'altra parte evitare la banalità. Non so se ci sono riuscito.

Campione: Ci sei riuscito benissimo, hai scritto un libro molto bello..

Crepet: Ho un sito dove appaiono i commenti ai libri che scrivo e li leggo sempre con grande interesse, soprattutto le critiche dei più giovani, sono le cose che mi interessano di più perché sono quelle più oneste. E vedo che forse bisognava farlo.

Campione: Bene, detto questo, che non l'ha scritto per insegnarci come si ama...

Crepet: Ah, no, no, mi verrebbe da ridere, no io sono molto confuso con me stesso e poi non scriverei mai dei miei problemi personali, da psichiatra per curarmi.

Campione: Qualche accenno a te stesso però lo fai.

Crepet: Sì, ma sono gli accenni che si può permettere un uomo della mia età.

Campione: Dunque c'è un desiderio universale, che è quello di incontrare qualcuno del proprio sesso, dell'altro sesso, di chissà quale sesso, e di innamorarsi. Ci sono quelli che non incontrano mai nessuno, ci sono quelli che quando incontrano qualcuno non si innamorano mai e ci sono quelli che si innamorano sempre, a qualunque età. La domanda che io ti vorrei fare su questo è: secondo te, secondo la tua esperienza clinica, umana, secondo le tue riflessioni, perché un incontro si trasforma in un amore? Molti ci chiedono questo: perché un incontro si trasforma in un amore? Oppure possiamo prendere per buono quello che dici nel tuo libro: "le coppie stanno insieme per una serie infinita e misteriosa di ragioni e per ragioni altrettanto oscure si separano"? Possiamo interrogarci su questo?

Crepet: Siccome l'ho scritto mi prenderebbero per uno instabile mentalmente se dicessi che non è vero, quindi confermo quello che ho scritto. E' anche ovviamente una banalità perché è ovvio che ci sono miliardi di misteriosi motivi per cui due persone stanno insieme. Certe volte nel mio mestiere lo vedo, davanti a me si siedono due persone e dopo mezz'ora mi chiedo, naturalmente tra me e me, che cosa possa interessare l'uno dell'altra questi due estranei a loro stessi. Però anche lì non sta a noi giudicare naturalmente. Io credo che ci sia una delle tante misteriose cose che fanno scattare il cosiddetto amore, che poi bisognerebbe capire che cos'è, non credo che sia sempre amore, ci sia una voglia di amore che tu investi nell'altro, quindi questo malcapitato o malcapitata, che poveretto non c'entrava niente voleva solo un caffè, viene travolta da...perché poi questa cosa rende la persona straordinariamente seduttiva, perché siccome gli è del tutto indifferente l'altro, perché una volta tocca a Marisa un'altra volta a Barbara, perché naturalmente se non funziona la replica è immediata, ci sono persone che si innamorano di qualsiasi cosa, in realtà perché non si innamorano di qualche cosa, ma si innamorano dell'idea di essere innamorati, è tale il bisogno di innamorarsi che ripeto, chi c'è c'è. Però la magia sta nel fatto che questo fa sì che tu puoi dare il meglio di te, mi spiego, perché spesso son persone senza grosse qualità, però quella sera danno... e spesso succede che questa persona capiti.

Campione: C'è molto pessimismo in questo.

Crepet: No, no, no. E' meraviglioso, per una sera è straordinario, cioè lì per lì è meraviglioso perché è un catalizzatore, i seduttori sono persone che si inventano, spesso raccontano anche delle balle, di sé, della propria vita, le ingigantiscono, raccontano delle cose, viaggi mai fatti...cose che sono affascinanti no?

Campione: E' un suggerimento che daresti? "Fai così..."

Crepet: Be' certo, piuttosto che non far niente, piuttosto che rimanere a casa...Penso naturalmente che ci sia qualcos'altro, che ci sia un duello alla pari perché questo che ho appena descritto è impari, perché c'è un cacciatore e questa persona, ripeto, non sa di essere vittima, perché lei pensava di dover prendere un aperitivo, e invece viene

travolta da questo cacciatore affamato e assetato di sentimenti senza sapere che il sentimento principale è quello della reciprocità.

Campione: Quindi tutte le cose che si dicono quando ci si innamora, che è come se si presentasse un Dio... son tutte balle?

Crepet: Sì, ma anche quella cosa lì tipicamente americana... Perché sai gli americani quando non ci capiscono niente tirano fuori la chimica o la genetica, perché siccome sono ancora dei bambini, continuano a giocare con il piccolo chimico, e allora ogni tanto salta fuori un illustre professore americano, in carica per poco, che dice che c'è qualche strana molecola, che poi son sempre quelle le molecole che girano nel cervello, che ci sono queste sinapsi, come se uno quando si va a prendere l'aperitivo si vedesse tutte queste sinapsi..

Campione: Quindi è preferibile pensare come pensavano i greci che si presenta un Cupido che scocca una freccia e ci si ritrova innamorati?

Crepet: Ma io penso che l'illusione sia una cosa molto bella.. viviamo sempre di illusioni, non vorrei che fosse sempre svelato il mistero di tutto, penso che sia anche bello illudersi di essere innamorati, che qualcuno sia innamorato di noi, perché credo che sia abbastanza crudele andare al dunque, poi scopri magari che quella sta con te perché sei benestante, o hai un buon 740...

Campione: Ma lo deve sapere prima però...

Crepet: Ma se ne accorge subito, basta vedere dove ti porta a cena... Ma ci sono persone che vivono di questo, che sfoggiano questo, perché.... quante persone per esempio ritengono che l'innamoramento sia un vagare tra cose materiali? Per cui, la bella macchina, la grande cena, il weekend superbo, etc., tutte queste cose sono dei mezzi per evitare la nostra pochezza sentimentale, la materia viene sempre usata al posto di questo.

Campione: Però se fosse così non ci si potrebbe fidare del fatto di innamorarsi, cioè tu nel tuo libro a pagina 11 dici una cosa molto bella che "l'innamoramento è un sentimento così bello e così nobile che lo si dovrebbe augurare ai propri figli, nella speranza che anche loro possano ammalarsi cioè vivere anche un giorno soltanto questa folle ossessione". Io ti avevo scambiato per un romantico.

Crepet: Ma certo che c'è una parte di romanticismo. Non è che i romantici pensano che l'uomo sia romantico; io sono un romantico, però se accendo la televisione e mi metto a guardare il telegiornale cesso di essere un romantico, perché non è romantico, i romantici sono come i Moicani, sono pochi. Credo che sia giusto augurare ai propri figli... Cosa devo augurare a mia figlia? Di essere cinica? Non mi sembra giusto, ce ne sono già tanti in giro, di squali, barracuda che... Certo soffrirà molto se seguirà il mio consiglio perché naturalmente la vita sentimentale, quella che tu chiami romantica, è una vita piena di complicazioni, di perdite, di dolore. Perché ci saranno persone arroganti che si prenderanno gioco di te e del tuo romanticismo, perché le regole della vita... non è pessimismo..

Campione: Non possiamo pensare che non ci saranno anche quelli che ti vorranno bene però..

Crepet: Ma certo, ma che vuol dire? Io non parlo mai delle cose in maniera troppo edulcorata, poi mi viene il diabete...No ce n'è tante di persone che ti vogliono bene ci mancherebbe. Ce ne sono tante che ti vogliono bene per una qualche ragione.

Campione: No ma, dal punto di vista dell'educazione sentimentale, a una persona che ti dice: "Mi devo fidare dei miei sentimenti? O devo vedere prima se durano o se mi daranno la felicità prima di fidarmi?". Tu mi sembrava che dicessi: "lascia perdere, innamorati perché è una cosa bella".

Crepet: Certo.

Campione: Dopo però, in un'altra parte del tuo libro tu racconti una tua esperienza dove dici che, in una situazione di innamoramento tu stavi troppo male, hai chiesto a tua zia e tua zia ti ha chiesto: "ma tu sei felice in quella situazione?" e tu hai capito che non eri felice e che era meglio lasciar perdere. A me sembra che la contraddizione stia in questo, che se tu ti abbandoni te ne freggi se sei felice o no, se invece appena scopri che non sei felice tu te ne vai, la contraddizione è questa. Cioè cosa gli insegniamo? Di abbandonarsi nonostante il fatto di poter stare male, o che appena si accorgono di stare male devono lasciar perdere?

Crepet: Non troverai nelle centosessanta pagine del libro nessuna affermazione (questo riguarda me, le altre persone possono pensare quello che vogliono) in cui io dico che l'amore sia anche perdita di dignità, per carità. Visto che noi facciamo un mestiere per cui davanti a noi vengono tante storie di persone che purtroppo per loro, o per quello che è successo prima di loro, perdono la dignità, non amano neanche più se stessi, non sanno neanche perché rimangono lì, per viltà, per opportunismo, non lo so, ci sono centomila ragioni, non sono un prete non giudico. So che è così, so che quella cosa lì non è amore. Che amore è una parola sacra che va usata solo in pochissime situazioni della nostra vita. Tutto il resto non è amore. Vogliamo chiamarlo amore per nobilitarlo, ma in realtà è poca cosa.

Campione: Quindi è una cosa misteriosa, ma sappiamo benissimo che cos'è però.

Crepet: Sappiamo che è raro. Che cosa sia...non ci metterei la mano sul fuoco.

Sappiamo che non è perdita di sé, perdita della propria stima, della propria dignità, della propria libertà, eccetera. Questo non può essere, mentre noi chiamiamo rapporto amoroso anche quello.

Campione: Per esempio non può essere sacrificio per chi si ama, infelicità per far felice un altro.

Crepet: No, ma perché, questa cultura cattolica terrificante, questa andava bene per mia nonna, mia nonna ha vissuto così. Mia nonna ha vissuto..

Campione: No, ma perché non poteva fare altro. Ma uno può scegliere...al giorno d'oggi c'è molta gente che per far felice un altro soffre. Io questo lo chiamerei amore.

Crepet: Sarebbe l' "Io ti salverò".

Campione: No, no.

Crepet: No, adesso ti dico quello che penso io. Io non penso che l'amore possa essere coniugato con la propria infelicità, punto. Qualsiasi cosa che ti rende infelice non si può chiamare amore. Chiamalo come ti pare, con un altro nome, ma perché lo devi chiamare amore? Amore è un'esaltazione, è camminare a mezzo metro da terra, amore è levità, è vedere le cose in maniera prestigiosa, grande.

Campione: Responsabilità per l'altro che ti si è affidato no?

Crepet: Sì, ma non c'è il dovere, c'è il sentire.

Campione: C'è la scelta, se io ti voglio bene, posso scegliere di portarti sulle mie spalle e di sentire il peso e di essere lieto di sentirlo. Sono infelice, però sono lieto di essere infelice perché sei felice tu.

Crepet: Ho capito il tuo punto di vista, il mio è opposto. Io trovo che questa iconografia da San Cristoforo, da laico, io sono maledettamente laico, oggi più che mai, abbia fatto sì che molte persone continuassero a soffrire su questa terra contente di soffrire su questa terra, contenti di soffrire, perché qualcuno gli ha dato una sorta di meta. Come quando ci dicevano su questa terra devi soffrire perché dopo c'è il paradiso, pensa che fregatura. Se dopo non c'è niente, ma perché devi...o quantomeno se c'è qualcosa tanto meglio, ma nel frattempo possiamo godercela e ricercare la felicità in qualche modo e non per questo essere dannati nel cospetto generale ed essere considerati degli edonisti di peccatori, ma perché?

Campione; Io sono per godermela quando posso e per soffrire quando è giusto.

Crepet: Secondo me puoi sempre.

Campione: Non puoi godere sempre, nel rapporto d'amore.

Crepet: Non sempre, ma più che posso.

Campione: Io penso da psicologo, quale sono anch'io, io stesso vedo che tanti amori falliscono perché chi ama un altro vuole sempre godere cioè pensa sempre a sé. Ama il prossimo tuo pensando a te.

Crepet: Allora non stiamo parlando di autarchia. L'ho detto e stradetto. L'amore è un rapporto a due. Dove l'altro può essere una persona, ma può anche essere una tela, una sinfonia, può essere un paesaggio, comunque sempre il rapporto è "l'essere con" dei fenomenologi tedeschi, non sei mai te stesso, punto. Sei in relazione con. Io penso che non potrei mai godere là dove l'altra persona non è felice, non è contenta, ma non capisco come lei possa essere felice e contenta quando non lo sono io. O lo siamo in due, o non lo è nessuno, se no è sadica.

Campione: No, quindi lei dovrà soffrire perché sia felice tu e tu dovrai soffrire perché sia felice lei.

Crepet: Tu hai questa vocazione al martirio che io vorrei evitare nella mia vita.

Campione: L'amore che non sa sopportare le tragedie è un amore debole, l'amore che ha bisogno sempre di godere è un amore che non sa sopportare la vita vera.

Crepet: Io, quando dico godere non sto dicendo..

Campione: La felicità, tu dici la felicità.

Crepet: Tendo a. La felicità non esiste di per sé, è un punto di arrivo. Ci si arriva e quando ci sei arrivato è già finita. Certo che dentro, ci sono delle pagine del libro, avrai visto, che parlano di passione, passione è una parola che ricorda il sacrificio supremo, così come l'esatto opposto, non a caso. Sto dicendo che certo.... che dentro un amore...tanto è vero che una delle cose che mi sono state rimproverate e a me sembra un'ovvietà spaventosa è dire che l'amore finisce. E' ovvio che sì. Certo che l'amore finisce, o meglio i rapporti amorosi finiscono, l'amore no. Ma i rapporti amorosi finiscono. Oserei dire meno male per certi versi. Perché tirarla lunga è

disonesto. Ci sono rapporti che si prolungano con una sorta di accanimento amoroso che non ha il minimo senso, mi chiedo perché? Per quale ragione?

Campione: Quindi tu pensi che il desiderio di tutti che l'amore sia per sempre è un desiderio patologico.

Crepet: Non è commisurato con una vita diversa. Questo è stato coniato in epoche in cui si viveva 50 anni di media. Mi sembra logico che in 50 anni ci possa essere un amore. Diciamo un amore e mezzo? Adesso ci dicono che io e te camperemo fino a novanta. Allora io vorrei approfittare di questa..e dire: "se, la matematica non è un'opinione, se in 50 anni ce ne sta uno in 80 ce ne stanno due. Io direi anche tre. Ma non ci vedo nulla di ludico in questo. Credo che sia meravigliosa l'idea che tu abbia un grande amore giovanile, che abbia tutte le sue qualificate caratteristiche e poi che tu abbia un amore adulto, e poi ce n'è anche un altro, volendo. Certo mi stai chiedendo se fosse sempre la stessa persona ci sarebbe qualcosa di male?

Assolutamente no. Credo che bisogna essere molto fortunati perché quella persona deve essere tre persone, deve essere capace di crescere con te. Quanti amori naufragati che sono nati al liceo e arrivati a 50 anni non reggono. Non sai neanche chi è quell'estranea nel letto.

Campione: Questo va benissimo. Senza offesa per gli estranei perché certe volte l'amore per gli estranei è molto meglio dell'amore per le persone vicine, ma su questo è meglio non soffermarci. Quello che voglio dire io è che c'è una caratteristica, una virtù dell'amore, che lo fa essere qualcosa che combatte efficacemente le negatività della vita. Per esempio la morte, per esempio la paura che l'amore finisca, per esempio la gelosia. Di fronte alla negatività dell'amore, a cui tu hai dedicato tutta la seconda metà del tuo libro che io ho apprezzato molto, di fronte alle negatività dell'amore, a me sembra che una speranza dell'amore derivi proprio dal fatto che l'amore possa durare e nella durata contrastare le negatività della vita, cioè nella durata, alla lunga l'amore mostra le sue virtù. Per esempio, una persona che sta con una persona gelosa, dato che può essere una tortura alla lunga, potrebbe avere voglia di fare quella cosa che dici tu e lasciar perdere. Ma non è detto perché alla lunga la gelosia, se l'amore dura oltre un certo limite, si attenua, finisce, viene vinta. Allora tante persone quando vogliono bene a una persona gelosa si augurano di avere tempo, che l'amore duri un po' di più in modo che quella negatività venga smussata. Lo stesso è per la morte, lo stesso è per l'angoscia che l'altro ti lasci. L'angoscia che l'altro ti lasci è tipica delle prime fasi. Poi piano piano, man mano che si conferma l'amore l'angoscia si attenua. Vale per tutte le negatività dell'amore. Cioè, se fosse come dici tu significherebbe che l'amore non è più un antidoto contro il male, non è produttore di bene e un antidoto contro il male della vita, ma è semplicemente un altro dei sentimenti della vita.

Crepet: Ho degli esempi che per me dicono l'esatto opposto. Perché, penso, la gelosia non cambia mai. Una persona gelosa, non cambia, diciamocelo. Così come non cambia una persona in generale, figurati te se...Sì, dedicargli la vita mi sembrerebbe molto altruistico. Ma cosa fai aspetti di avere novant'anni per dire vedrai che a novantatre sarà un po' meno gelosetta. Metti che non accada? Cosa fai, l'ammazzi? E ti sei rovinato tutta la vita nella speranza che almeno con la badante eviti di farti le

scenate che ti faceva a Rimini nel 43, e invece continua perché una persona è strutturalmente gelosa. Se è una parte della sua personalità non possiamo pensare che l'amore cambi la persona.

Campione: Ma se neanche l'amore è in grado di cambiare le persone, non c'è speranza caro mio! Qui c'è un certo contrasto tra noi due sulle possibilità del cambiamento. Tu dici in assoluto che il cambiamento non è possibile. Io dico che è difficile.

Crepet: C'è un unico caso in cui il cambiamento è possibile: che uno cambi se stesso. Ma l'idea che una persona mi cambi lo trovo non solo statisticamente irrilevante, ma lo trovo di un'arroganza insopportabile. Cioè l'idea che la persona vicina a me debba cambiare, ma cosa sono i pezzi di ricambio, ma è una cosa terribile.

Campione: L'amore dell'altro ti cambia.

Crepet: Ma se l'altro mi rispetta non mi cambia, ma ci mancherebbe altro che mi cambiasse. Ma che cosa mi deve cambiare? Se ci sono delle cose che deve cambiare evidentemente non gli vanno bene. E quindi ci sono tanti signori in giro e se ne troverà un altro che gli andrà a genio. Perché deve cambiare me? E questo è uno dei punti terribili di chi fa il nostro mestiere, che sotto sotto lo psicoterapeuta gli piace tanto cambiare, è manipolatore. Questo è uno dei difetti mostruosi intanto degli psicoterapeuti giovani, perché questo è una cosa tipicamente giovanile della professione nostra, ma tante persone continuano, per esempio attraverso i consigli, come se uno andasse dallo psicoterapeuta per sapere se lo deve lasciare o se deve rimanere con lui. Come se uno andasse dalla maga con le tre carte sulla sorte. E' una cosa che offende la nostra intelligenza. Allora noi non cambiamo nessuno!

Campione: Guarda che l'intelligenza può produrre anche cose opposte. Cioè tu ragioni e puoi produrre il risultato opposto. Tu dici aspettiamo fino a novant'anni la badante, ma se tu non reggi neanche tre mesi la gelosia dell'altro e ci vogliono tre mesi perché quello cambi e capisca che le cose stanno in un altro modo, cioè tu lo stesso tipo di ragionamento lo puoi fare da un'altra parte. Allora mettiamoci d'accordo, il problema di fondo è un altro. Quello che ti voglio chiedere, dal punto di vista dell'educazione sentimentale è: tu allora consiglieresti alle persone di.. perché ci sono delle conseguenze, dei corollari di quello che dici tu. Per esempio è impossibile stabilire un legame amoroso con una persona troppo diversa da sé. Se quello che dici tu è vero allora è così. Perché se quella persona è troppo diversa da te e non si cambia..

Crepet: No. Mi stai facendo dire una cosa che non ho mai detto. Le persone diverse, la diversità anzi è uno dei motivi dell'amore, cosa ci sia di bello nell'innamorarsi di una persona uguale a te non l'ho mai capito. Tra l'altro io non mi trovo nulla di straordinario, se io trovassi una donna uguale a me la troverei orripilante, quindi eviterei da subito. Io cerco certo la diversità, l'alterità, l'altro da me, ovvio non cerco lo specchio magico.

Campione: Sì ma l'altro da te ti mette in questione, in tensione, inevitabilmente ti vuole cambiare se è altro da te.

Crepet: Questi rapporti così all'arma bianca... io sono un po' più pacifista. Non trovo un'altra persona per modificarla. E' una visione molto aggressiva, consentimi.

Campione: Io sono aggressivo.

Crepet: Cambiati! Io non ti cambierò, ma cambiati tu.

Campione: Ma non è possibile cambiare..

Crepet: E' possibile cambiarsi, non cambiarti io, non lo farò mai, non voglio, né sono interessato. Ma tu potresti anche farlo. Io non ho questa visione, è molto diversa dalla tua. La mia visione di rapporto è di un rapporto molto pacificato. Non capisco il conflitto dentro una relazione.

Campione: Ti vorrei portare più in profondità rispetto a questo. Allora, dal punto di vista psicologico, l'amore è un legame affettivo tra un Io e un altro Io. Ora il legame affettivo tra un Io e un altro a cui ti riferisci tu quando descrivi la tua concezione dell'amore, è un certo tipo di legame tra un Io e un altro Io. Cioè tu puoi dire "ti amo" a un altro intendendo dire "sto con te, mi attacco a te, perché tu mi fai star bene" oppure potrei dire "sto con te perché mi fai sentire me stesso" e in questo caso guarda che la somiglianza è importantissima. Oppure potrei dire "sto con te perché mi suscita il desiderio di farti felice". Quando tu incontri un altro, l'Io che incontra un altro non è sempre sulla stessa lunghezza d'onda. Per cui ci sono diversi tipi d'amore. "Ti amo" può voler dire cose diverse. Può voler dire quello che dici tu, tra l'altro è il rapporto tra l'Io e l'altro che tende a dominare nella nostra cultura, io mi attacco all'altro se mi fa star bene, se no me ne vado. Ci sono altre possibilità, io per esempio senza sapere se mi farà stare bene o no, a prima vista, mi lego a qualcuno perché mi riconosco in quello e poi magari sarà un inferno, ma sarà difficilissimo lasciarlo perché io mi sono legato, non per la felicità, ma perché mi faceva sentire me stesso. Perché mi identificavo, mi rispecchiavo. Oppure io mi posso unire ad un'altra persona perché la voglio far stare bene, perché il mio scopo non è la mia felicità, ma la sua.

Crepet: Continuo a capire quello che dici, sono concentrato, ma credo che anche le persone che sono qui capiscano che sono due punti di vista totalmente diversi. Io non ragiono così, mi dispiace, continuo a non ragionare così. Ti prego di non costringermi a pensare che alla fine di questa conferenza non ragionerò così. Non succederà.

Campione: Assolutamente no.

Crepet: Credo che dell'amore ci siano tante cose da dire, se ho scritto duecento pagine, non mi ricordo neanche quante sono, vuol dire che ci sono tante cose da dire. Io questa visione del far felice l'altro la trovo così negativa, siccome è un modo che ho visto, sentito in tante storie di donne, che si erano trasformate in una sorta di zerbino, che si erano prostrate, che avevano negato la loro vita, la loro professione, pur che lui fosse felice, io trovo che questa visione...trovo che quella persona si deve accorgere della tua mestizia, deve accorgersene che questa persona è triste, che non si sta realizzando, di quello che sta vivendo con te e che le stai succhiando tutta la linfa, come si fa a chiamare questo amore Dio solo lo sa. Io direi che è empio dirlo. Chiamare tutto questo amore, è una cosa empia. Io credo che appunto, l'amore capita pochissimo perché pochissime persone alla fine ti rispettano. Riescono ad essere contente di loro stesse, ma riescono anche ad essere contente del fatto che tu sei contento, a prescindere da te. Questa è una cosa matura, molto rara. A me piace pensarlo così l'amore se no sarebbe un pret a porter, sarebbe una cosa che indossi con

grande facilità, come penso tanti. La facilità con cui dici “ti amo”, non sei arrivato neanche alla frutta, al caffè che già parli in quel modo. Io vedo, sento, tanti ragazzi che già fanno progetti, si conoscono e immediatamente già progettano chissà cosa. Ma questo è molto infantile. Io penso che sia qualcosa di molto difficile di molto raro, il rispetto. Rispetto è una parola magica, dignità e rispetto. Sono due parole che sono l’amore. Senza queste due parole l’amore non può essere pronunciato, è una bestemmia, non condivido. Se una donna è contenta di quello è una crocerossina. Ma quante donne crocerossine ci sono state nella storia, mamma mia! Noi maschi contenti di avere queste ragazze genuflesse e noi facevamo i sultani, ma per carità! Io non sono un uomo così, mi fanno schifo gli uomini così, che hanno vissuto sulle braci delle loro femmine, sempre persone adulate, che crescono con sempre tutto...e non finisce mai, perché siccome le persone non cambiano, io conosco persone molto anziane che continuano ad avere bisogno di questa figura di donna “geisha” che “poverino, è nervoso non bisogna contrariarlo, poverino” sessant’anni di poverino. Ma dov’è l’amore? Ma questo è un servizio sociale!

Campione: Io penso che siamo riusciti a farci dire una cosa chiara su cosa si intende per amore.

Crepet: Io credo che sia una cosa che tu scegli. Allora, godiamoci il fatto che siamo molto più liberi dei nostri padri e dei nostri nonni, molto più ricchi e benestanti, siamo vagamente sani, non capisco perché oggi differentemente da 50 anni fa io non debba scegliere il meglio, mi debba vergognare di star bene. Nel voler star bene e dirlo ai quattro venti non voglio che sia una declinazione tanatoide dell’amore, dei sentimenti.

Campione: Ti posso dire qual è la mia perplessità rispetto a questo? E’ che noi ci raccontiamo di essere così belli ricchi e sani, ma non è affatto vero. Se grattiamo sotto la crosta di ognuno di noi, non è affatto vero che siamo messi così bene.

Crepet: Non è affatto vero perché continuano a pensarla come te. Perché se ogni volta l’amore è sto dolore, sta cosa, oddio speriamo che stia bene, si massacrami...Questo poteva andare bene per la mia bisnonna. Dici che non stiamo bene e invece stiamo bene.

Campione: Ti do un solo dato. Il 40% dei maschi italiani hanno problemi di erezione. Solo un dato. Stiamo così bene?

Crepet: Ma secondo me è perché si annoiano. Anch’io ce l’avrei, grazie al cielo per ora il fenomeno non si è evidenziato, ma se io facessi un lavoro, no, sto parlando di cose serie non sto facendo battute, se io facessi un lavoro ripetitivo, se avessi vicino a me una persona che mi viene da dire speriamo che rimanga altre due ore in bagno perché, per avere due ore di libertà, se avessi cose, suocere incombenti, cose di questo genere, che nella mia vita grazie al cielo ho sempre evitato, per problemi miei, per carità non è una scelta di vita, penso che questo sia un motivo. Tu dici c’è l’impotenza, non c’è l’erezione, ma come fanno ad avere un’erezione? Io mi chiedo il contrario. Come fai ad avere l’erezione, come fai a fare l’amore con la persona che non ami, che non stimi, io non so, io non sono come..è una donna orrenda, però stasera...mi devo sfogare. Cos’è la lezione dei bagnini di Bellaria? Senza offesa per i bagnini di Bellaria, io non sono stato educato così. Quindi io capisco profondamente

e sono molto d'accordo con l'impotenza perché è una forma di protesta. Uno dice: Eh no cara mia! Cosa facciamo? Apri il frigo e trovi la CocaCola, no, niente, finito!" Perché ci stiamo annoiando, perché non facciamo più nulla, perché così come non fai quella cosa lì non vai neanche a Parigi, col treno perché così è lunga la notte, cosa che avresti fatto con una donna che ami, che desideri, che vuoi vedere come si spoglia. Ma se devo accendere otto televisori pur di non guardarla, allora mi pare giusto che ci sia una forma di protesta maschile che neanche con il viagra. Non succede più nulla. Che almeno scardini qualcosa. Sono convinto che ci siano molte coppie che vanno avanti lo stesso, che neanche quello le ferma. Perché sono talmente tarate sul dolore che tanto come minimo mi succede questo, ti alzi la mattina e ti chiedono come va? "non c'è male" cioè il minimo che ti deve succedere è male. Non c'è male è già qualche cosa, no? Mi ricordo un vecchio paziente che avevo ad Arezzo, che era un pittore, un uomo straordinario, che quando entravo in ospedale, che c'era un lungo viale, mi trotterellava vicino, si chiamava Livio, e gli dicevo: "Buongiorno Livio, come va?" e lui mi diceva: "Caro signor dottore, non lo dico per vantarmi, ma questa mattina mi sento abbastanza bene". In lui capisco il negativismo perché quarant'anni di manicomio non sono uno scherzo, ma noi che non siamo stati internati...io sono sempre stato una persona libera e mi godo la mia libertà. Ma è la stessa cosa, no? Tu hai non a caso l'idea dell'impotenza che porta alla droga no? Perché cos'è il Viagra se non una droga? Non la spacciano davanti alle discoteche, semplicemente la spaccia la farmacia. Che differenza fa, per me nessuna. E' una visione dolorosamente malinconica, depressiva della vita, che dice io senza chimica, cioè senza qualche cosa fuori di me non ce la faccio. Mio nonno beveva per tirarsi su, per tornare a casa e non sfasciare tutto, per chinare il capo e dire andiamo avanti, ci sono i figli da tirare su e vabbè, e sopportare l'insopportabile, tirava su due o tre grappe. E questo lo rimbecilliva un po', ma vogliamo questa umanità? Svogliata, drogata, dopata. E poi ci meravigliamo che i nostri figli, i nostri ragazzi si fanno di cocaina? Ma per forza si fanno di cocaina!

Campione: Però scusa l'umanità non è neanche fatta di fortunati come te.

Crepet: Ma certo.

Campione: Bisogna anche parlare di quelli che sono normali. Tu sei un privilegiato, sei un fortissimo privilegiato.

Crepet: E perché?

Campione: Perché non sei impotente, hai una donna che non ti annoia, perché sei nato con un cervello integro, perché non eri troppo povero da bambino, perché la tua mamma ti ha voluto bene da bambino. Guarda che la maggior parte delle persone non sono così fortunate. Non è che possiamo dare al mondo il modello...

Crepet: No? Cosa devo prendere? Allora vedi come ragioni te? Siccome siamo tutti sfigati, tranne Crepet, allora diamo per scontata la sfiga. Allora come minimo nasci mezzo scemo, con una madre che ti riempie di botte, un padre alcoolista, poi fai, non so, l'impiegato in posta. Ma va là!

Campione: Guarda che non ci sei andato lontano dalla vita reale. Tu ci scherzi però la vita reale delle persone è questa.

Crepet: Chi te lo ha detto?

Campione: Come, chi me lo ha detto, lo vedo tutti i giorni.

Crepet: Perché sono tarati sul dolore!

Campione: Ma cosa centra, è la vita reale delle persone, dai!

Crepet: La vita delle persone, come l'amore non ti cascano come tegole sulla testa.

Campione: Cioè te lo sei cercato.

Crepet: Te lo meriti, la vita è merito. Come no, ci mancherebbe altro che non fosse così.

Campione: Cioè tu sei un puritano.

Crepet: No, io sono un meritocratico. Io penso che la vita la si merita. Prendi uno qualsiasi, Al Gore, miliardario, potentissimo, figlio di un senatore, proprietario di chilometri quadrati di terra. Benissimo. E ad un certo punto, proprio perché sei molto fortunato, proprio perché vai ad Harvard e non da un'altra parte, proprio perché arrivi a diventare quasi presidente degli Stati Uniti e perdi quella cosa lì per venticinque voti e tu hai la forza, la voglia di ritirarti su, te lo meriti! Perché chiunque altro sarebbe morto se non avesse avuto una passione dentro, talento dentro. Lui no. Lui è un grande. E' troppo facile essere figli di miliardari, anche i figli di Berlusconi allora sono fortunati. Non sono fortunati!

Campione: Infatti sono bravissimi..

Crepet: Ma chi lo ha detto? Faremo i conti tra...perché replicare te stesso ti sembra una fortuna? Ma inventare la tua vita è una fortuna. Se tuo padre faceva l'industriale e tu fai l'industriale, c'è qualcosa di straordinario? Mi sembra il minimo sindacale. Io non voglio vivere da minimo sindacale. Ma perché dovrei viverlo? Ma per quale motivo? Mi spieghi qual è il motivo?

Campione: Il mio problema è parlare alle persone reali, non parlare alle persone ideali. Quello che evochi tu è l'ideale della vita non è la vita vera.

Crepet: Calma, calma. Tu forse non sai cosa faccio io tutti i giorni. A parte che faccio lo psichiatra e non scelgo i miei pazienti. Primo. Secondo. Io ricevo circa 1400, 1500 lettere in un anno, dividi per i giorni e vengono fuori tante lettere, cartacee, e-mail, tante. Di gente qualsiasi, dalla ragazzina di 13 anni con i che ke, alla signora...

Campione: E tutti se lo sono meritato quello che hanno?

Crepet: No, se mi fai parlare se no... Sto dicendo che quindi, quel mondo reale, è un mondo reale, è un mondo che vive di tante banalità di tante ovvietà, di tante straordinarietà, in ogni caso è un mondo straordinario, mi sento molto privilegiato in questo. E che cosa gli devi dare? La pacca sulla spalla? Quando quella ragazza di vent'anni, ti chiede un consiglio il mio istinto non è darle una pacca sulla spalla e dire: "eh..ti ha lasciato, il mondo è brutto, facciamocene una ragione..." ma no! Io non sono fatto così, perché con me stesso sono diverso e quindi sono diverso anche con loro.

Campione: E quindi cosa dici a una ragazza così?

Crepet: Le dico Svegliati! Tuo padre non ti vuole mandare all'università tal dei tali? Fregatene! Scappa di casa, vai a fare la cameriera in un pub alla sera come fanno milioni di ragazze! Cosa fai ti fai schiacciare dai tuoi genitori? Hai un sogno? Ce l'hai, vacci dietro! Costa tantissimo, se è un buon sogno costa enormemente, ma tra trent'anni sarai una donna che ha detto a se stessa "io ce l'ho fatta". Ma cosa devo

dire? Perché mio papà non mi vuole, la mia mamma mi ricatta, il mio fidanzato è geloso. Io due punti a capo, ma chi se ne frega! Ma cosa vuoi che mi interessi questo mondo che non sa... di professionisti del lamento. Persone che passano la loro vita a lamentarsi del mondo, che è tutta colpa degli altri, che mio marito non mi ha voluto bene, che i miei figli son cresciuti indifferenti, e la nonna... E' te con te stessa i conti mai? Con te stessa i conti mai? Tirarsi su le maniche e assumerti una bella responsabilità dire "al diavolo questa mediocrità! Non è per me, non la vivo, non la voglio vivere!". Costa? Sì certo costerà, lacrime sangue tutto. Ovvio che sì, quello che non costa niente è il nulla. Ma perché mi devo accontentare del nulla? Io proprio perché sono un privilegiato, come dici tu, e il privilegio mi è costato, non voglio fare i conti qui che non sarebbe carino, ma mi è costato molto, questo mio privilegio lo rendo, perché so di dover rendere delle cose ad altri, meno fortunati di me, più confusi di me, in quel modo lì, svegliandoli, dandogli due schiaffoni metaforici!

Campione: Cioè tu gli proponi il tuo modello? Un modello di te?

Crepet: No, ma quale modello di me? Io dico se hai un sogno... ma che è? Se Marco Polo avesse fatto quello che dici te, sarebbe arrivato a Chioggia e sarebbe tornato indietro. Abbi pazienza, Marco Polo ha detto "cara mamma torno stasera sicuramente" ed è tornato 37 anni dopo, per fortuna! Non aveva letto i miei libri, ti assicuro..

Campione: L'ultimissima domanda e poi diamo la parola al pubblico, l'ultima domanda sempre sull'amore, la fonte dell'amore. Tu dici nel tuo libro che chi non ama se stesso non è capace di amare. Da dove viene la capacità di amare se stessi? Come si arriva ad amare se stessi? E' una cosa innata?

Crepet: No. Innato è il colore degli occhi. Basta. Che qualcuno, un genetista serio mi dica qualcosa di diverso e mi farà piacere. Per ora non hanno detto niente. Di innato c'è il colore degli occhi e basta, tutto il resto non è innato. Primo. Secondo. L'unico modo che io conosco, non ne ho mai visto un altro se qualcuno me lo suggerisce meglio, di incrementare la stima di noi stessi è facendo. Questo è l'unico modo che chiunque abbia fatto qualcosa nella vita sa, che all'inizio non puoi avere stima di te stesso, e che se c'è un giovanotto, un ragazzino che a 14 15 anni ha stima di sé, io lo troverei preoccupante. Deve averne poca perché avendo fatto poco ne avrà poca, se no quella è presunzione non è stima di sé. Dopo di che cosa fai? Ci provi. Tentativi ed errori. Più ne fai di tentativi e conseguentemente di errori, fintanto che cominci, esattamente come un giovane ebanista comincia a imparare il mestiere dal suo maestro, il primo tavolino che fa è una porcata micidiale, il secondo quasi, il terzo, e così via fino a diventare un grande maestro ebanista, il quale tornerà a casa e dirà "modestamente un tavolino l'ho fatto e un cliente mi ha detto che è meraviglioso". Quella sera lì...io stasera son qua e sono anche un po' emozionato, ed è stima di me, no? Perché se fossero andati via tutti quanti dopo il nostro dibattito, né io né te avremmo una gran stima di noi stessi. Per fortuna non l'abbiamo fatta così grossa.

Campione: Io non ce l'ho lo stesso. Non mi basta.

Crepet: Non ce l'hai? Sai che un po' me lo immaginavo?

Campione: Voglio dire a me la stima di me stesso non mi basta, vorrei anche quella degli altri.

Crepet: Ah..e quante ne vuoi! Ma quella è come l'amore mica la puoi pretendere. La stima degli altri se c'è, c'è. E come fai? Anzi più ti ostini ad averla e peggio fai.

Come quelli che credono di essere grandi scrittori. I peggiori! I peggiori in assoluto.

Campione: Anche Tolstoj pensava di essere un grande scrittore...

Crepet: Lui era anche schizofrenico e questo lo garantisce tra i grandi. Io sto dicendo che le persone molto consapevoli sono persone che poi riescono male, perché hanno delle tali aspettative che poi inevitabilmente naufragheranno. Inevitabile tutto ciò.

Campione: Ma dal tuo libro(poi facciamo 10 minuti di domande) mi sembrava che tu connessi l'amore di sé, all'amore che uno riceve in famiglia. Cioè che l'autostima, la fonte dell'autostima, in fondo fosse... Tu sai che psicologicamente un bambino all'inizio non ha bisogno di autostima, se la gode e basta, se ne frega dell'autostima perché non si giudica. Ad un certo punto, quando deve iniziare ad autostimarsi, il veicolo è la stima, l'amore dei suoi genitori. Mi sembrava dal tuo libro che tu propendessi per questa idea.

Crepet: Il necessario non è assolutamente sufficiente, cioè, nei casi migliori, e sono casi rarissimi, i genitori sono assolutamente molto bravi a togliere la stima ai figli, non a darla, proteggendoli, tutelandoli in tutti i modi. Questa è la grande via verso la dissoluzione di te. Basta vedere quando nascono i bambini che mettono il pluriball sugli angoli dei mobili, che uno dice come mai? Dice perché se no vanno di testa sull'angolo della credenza, quella è la scuola dell'anti...no tu non stimi tuo figlio, pensi che sia un imbecille che andrà a crocefiggersi sull'angolo della credenza e rimarrà paralizzato per tutta la vita. Questo pensa una mamma che non ha una grande stima nei confronti di suo figlio. Allora dei bravi genitori sono quelli che ti fanno cadere dalla bicicletta e non ti tirano su, ti fanno sbattere contro un muro e non stanno a farla troppo lunga, non mettere le bicciclettine con le ruote, ecco tutte queste cose qui sono da grandi educatori.

Campione: Scusa l'ultima battuta. Come la mettiamo con la ferita dei non amati? Quelli che non sono stati amati dai loro genitori?

Crepet: Quelli fanno molta fatica, quelli fanno una fatica in più. E' per quello che ti dico che l'amore dei genitori quello vero che è molto raro, che non è l'amore per la tua tutela o l'incolumità, ma è l'amore perché sei uno bravo, intelligente, quindi sbaglierai. Questa cosa è rarissima, quando c'è ti aiuta, è necessaria, ma non è sufficiente alla costruzione dell'autostima perché poi ci devi provare davvero tu. Devi scrivere tre libri orribili e il quarto è buono. E' quello che mi diceva una volta Zucchero "la mia fortuna è stata che il mio primo editore musicale, non mi ha fatto un contratto per un disco 45 giri, mi ha fatto un contratto per tre" perché aveva capito che i primi due sarebbero stati da cestinare e il terzo avrebbe cominciato ad essere qualcosa. Ha creduto in me, ha creduto nella mia possibilità, nella mia capacità di crescere dagli sbagli che commettevo, ma finché non sbagli come fai a tirarti su. Ecco perché Al Gore è una persona straordinaria, secondo me, perché ha perso come nessuno al mondo, in una maniera, perché quando arrivi vicino ad essere il capo del mondo per venticinque punti, probabilmente anche comprati, e te lo tolgono, beh, insomma, cadere rovinosamente è il minimo. Uno che si tira su da quello mi pare francamente straordinario. Io ho fatto delle lezioni ai ragazzi con Juri Chechi. Anche

Juri Chechi è un ragazzo straordinario. Non perché ha vinto l'oro, quello lo hanno vinto in tanti, ma perché si è strappato un braccio, dopo una medaglia d'oro, avrebbe potuto lasciare, tutti gli dicevano di lasciare, quattro anni duri, terribili di lavoro e poi arrivi a prenderti il bronzo ad Atene, questo è fantastico. Questo è fantastico, questo fa capire ai ragazzi cos'è l'autostima, finché tutto va bene non hai autostima, è quando cominci a cadere per terra! C'era una bellissima cosa di Pierpaolo Pasolini che scrisse prima del vangelo secondo Matteo. "Io sono come un cavaliere disarcionato dal suo cavallo imbizzarrito che mantiene però un piede incastrato nella staffa, è la mia vita" diceva, quasi in maniera metaforica, perché di lì a poco sarebbe morto esattamente in quel modo, lì nella polvere, sangue e polvere, schiacciato. E diceva "io da ogni sobbalzo tento di ritirarmi su". Questa è la straordinaria capacità, altro non saprei. Questa è la costruzione di te. Finché le cose vanno bene, io ho molto timore per questo benessere generalizzato in cui vivono i nostri figli, lo dico da padre, io ho un timore enorme perché penso che ci sarà un calo della creatività pauroso e già si vede.

Campione: Tu hai una figlia?

Crepet: Sì una figlia, e temo che il suo benessere, non benessere berlusconiano, ma un notevole benessere che le toglierà la grinta, la rabbia di far qualcosa per sé. Questo credo che sia un problema generazionale molto diffuso, per cui si accontentano di quello che hanno. E questo toglie il desiderio, perché quando hai tutto non desideri nulla. Ecco che in prospettiva è una generazione che farà molta fatica ad amare. Proprio perché non riesce a desiderare, realmente, desiderio di ciò che non hai non di ciò che hai. Se una ragazza ha venti spasimanti sparsi, che fatica fa? E' come una modella. Le modelle credo che siano delle ragazze sfigatissime. Penso che peggio di una modella non ci sia nulla per una ragazza. Sei talmente bella, venerata, è tutto facile che non oso pensare cosa diventeranno a 36-37 anni. Delle donne svantaggiatissime, perché non riusciranno più ad avere quello che hanno avuto gratis, e quindi penso che per loro sarà molto difficile. Credo che l'amore sia anche connotato con l'esperienza, con... C'è un amore giovanile non c'è dubbio, ma io sono contenta di non essere più giovane.

Campione: Sentiamo qualche domanda.

1: Solo una argomento che so che a lei piace molto. La scuola. Educazione sentimentale e scuola.

Crepet: Sì. Adesso immagino che ci siano tanti insegnanti per cui cercherò di comportarmi bene. Io ritengo che la scuola abbia molto abbassato la qualità, da tutti i punti di vista. Credo che sarebbe un bellissimo programma, nella possibilità che oggi c'è di autonomia scolastica è pensabile, non è utopico, è pensabile che un preside, un gruppo di insegnanti potrebbero offrire ai cittadini di questa città, una offerta educativa diversa nella quale l'educazione sentimentale ha un suo rilievo a me sembrerebbe interessante. Come farlo dice lei? Innanzitutto ci vuol del tempo, nessuno qui si immagina una lezione di 45 minuti sull'educazione sentimentale. Quindi così come l'amore vero ha bisogno di tempo... c'era una mia amica molto navigata nel mondo che diceva: "il mio miglior fidanzato era un disoccupato". E credo che avesse ragione, perché era l'unico che poi dedicava del tempo, si accorgeva

dei particolari, aggiungeva quel fiore in più a tavola, che magari chi è occupato si dimentica. Quindi ci vuole il tempo. Mi chiedo se la scuola abbia voglia di avere tempo, mi piacerebbe che si potesse fare. Io l'ho sperimentato ed è una cosa possibile, garantendo l'anonimato dei ragazzi, ci sono tanti modi per garantire l'anonimato e fargli tirare fuori i nodi della loro vita. Vengono fuori delle cose...innanzitutto sarebbe utile agli insegnanti perché finalmente capirebbero chi sono quelli che sono lì dalla mattina alle 8 fino all'una davanti a loro e finalmente potremmo capire qualche cosa con un po' di umiltà. E poi sarebbe utile anche a loro. Parlare d'amore. L'unico momento in cui si parla un po' d'amore è durante la settimana bianca, per ovvi motivi di controllo delle nascite. E basta.

Dopo di che si fa chimica, italiano...Se tu domandi ad una ragazza "sei innamorata?" che vorrebbe dire "hai stima di te?". Che sarebbe fondamentale no? Sarebbe. Più di Verga, più della logica, però guarda caso...e questa è la ragione per cui io ho iniziato il libro dicendo io ho l'impressione che non vogliamo parlare d'amore, perché ci fa paura. Lei si immagini un esperimento, stasera a cena, a Bologna, metta un registratore sulla tavola di tante cene che si fanno in cui ci sono genitori e figli, mi dica lei la percentuale di cene in cui si parlerà d'amore. Cioè di lei piuttosto che di lui, di come va come non va. Non come si chiama, ha la macchina o il motorino. Cioè come va? Sei felice, non sei felice, stai bene con lui? Ti senti sicura? Sono pessimista? Non lo so io immagino che sia: dammi la paghetta, stasera esco, che palle torno quando mi pare. Queste sono le cene credo. Allacciati il casco. Per carità, cose fondamentali dal punto di vista materiale, dal punto di vista emotivo meno. Mi chiedo il perché. O siamo tutti smemorati per cui non ci ricordiamo di quando per noi erano strategiche queste domande oppure facciamo finta che siano importanti altre cose. Come è andata a scuola? Benino. Sei andato a nuoto? Sì. Hai visto come sta bene mio figlio? Proprio l'altro giorno c'era a Porta a Porta un signore che poveretto è nei guai perché suo figlio è quello che è accusato di aver ucciso, dicono, l'agente dello stadio di Catania. Ma non volevo parlar di questo. La cosa che mi ha colpito delle sue dichiarazioni in diretta è... Bruno Vespa gli ha fatto una domanda: "lei ritiene di conoscere suo figlio?". Risposta "certo ci telefoniamo tre volte al giorno" "mi telefona anche tre volte al giorno". Lui era convinto che ricevendo la telefonata di questo energumeno, che è uno che ne aveva combinate già di tutti i colori, che dice "ciao papà, sono al bar dello Sport" perché immagino che queste fossero le telefonate, "bene non far tardi a cena", chiusa la seconda telefonata della giornata, questo vuol dire conoscere i figli. Non era un...non veniva dalle caverne, è un professionista della città di Catania, con accanto un avvocato di grido, in studio nessuno ha rilevato questo. Come se fosse la cosa più normale. "Come va?" "Bene, bene". Come sta mio figlio? Bene è felice, ha detto bene! Come i ragazzi che dicono "tutto ok?" "ok". C'è già la risposta nella domanda.

2 : Buonasera. Io volevo chiedere una cosa forse abbastanza banale, però volevo chiedere: dato che sicuramente sappiamo, o si dice, che l'amore non è razionalità, volevo chiedere in quelle fasi in cui conosci una ragazza, una persona e non sei innamorato di questa persona, però provi una sorta di fastidio quando la vedi andar via o provi una sorta di felicità quando sai che la vedrai fra poco. Lì di razionalità si

può ancora parlare o ti butti a capofitto e le dici, non so, mi piaci, senza dover poi rispondere delle tue azioni? Qual è il limite della razionalità?

Crepet: Credo che tu lo sappia già, credo di dovertelo solo ripetere. Quando uno conta le parole, quando diventi ragioniere delle tue emozioni già le emozioni non ci sono più. Quando tu ci pensi. Rifletti su queste cose già quella spontaneità...quando ti chiedi: devo dirle che mi piace? Già il farti questa domanda è un brutto segno. Nel senso che l'innamoramento è quella cosa che fa sì che tu non possa che fare quello che tu senti di fare. E' una sorta di piena in cui tanti ragionamenti, le strategie, le scrivo, le mando una mail, oppure glielo dico...

Campione: Però lui proprio non sa quello che sente!

Crepet: Non credo che sia in coma! Mi sembra che sia abbastanza vispo. Adesso scusa, è quello che penso, non è un consiglio, non mi permetto di darti un consiglio, sei grande e grosso, sai cosa devi fare. Però anche essere influenzati nell'ambiente di lavoro...non sono per la maleducazione, fregarsene dei condizionamenti, questa è anche una cosa che può essere abbastanza orribile. Sto dicendo però che l'amore è troppo importante. Ma che pericoloso! Ma ce ne fossero di pericoli! Ma in che modo può essere pericoloso, ma perché? Perché perdi il controllo di te stesso? Posso dirti una cosa? Non dare esami per dieci anni è un problema. Non dare esami in una sessione perché hai incontrato, mettiamo caso Valentina che è una roba fenomenale, hai fatto benissimo, perché la vita è lunga e Valentina non ritorna! Per carità non voglio sembrarvi un cattivo maestro. Esistono anche i doveri, siete qua all'università per andare...esistono anche altre cose. Aspetta però, quell'innamoramento di Valentina lo misuri anche poi, magari lì per lì quell'esame lo perdi, ma immediatamente dopo ti deve venire una voglia di vivere che non è solo una voglia di andare in spiaggia con lei, è una voglia di vivere complessiva. Se davvero è scattato un amore ti scattano anche dei progetti, una visione che è subito più larga, per cui non vuoi fare il cretino ignorante che non fa nulla. Vuoi dimostrare a lei che vuoi fare di tutto per stare la sera con lei, ma magari studi di notte, recuperi alle 5 di mattina perché tanto l'amore è una bella droga! Non c'è bisogno di dormire parecchio. E questo io lo trovo bellissimo perché in realtà non perdi, ecco perché non capisco perché è un problema. Diventa un problema quando l'amore è distruttivo. Ma quello non è amore, è infelicità, che oddio, temi chissà cosa farà lei, questa è instabilità, ma l'amore vero è la persona che ti dice "sta tranquillo" ti dirà una meravigliosa bugia che ti dice "ti amerò per sempre". E tu risponderai "anch'io" e siete due grandissimi bugiardi, ma va benissimo così, nel momento in cui ci credi. Poi se inizi a fare il ragioniere dirai che non è possibile! Prego.

Campione: Io dicevo soltanto che mi sembrava di capire da quello che diceva il ragazzo che c'è una difficoltà, e qui credo che siano soprattutto gli adulti ad insegnare ai giovani e ai loro figli che è bello lasciarsi andare ed abbandonarsi all'amore, alla necessità anche di essere deboli, accoglienti. Ad accogliere anche le sensazioni e a non pensare troppo alle cose da dire, ma a dire quello che si sente. Perché spesso ti insegnano a dire quello che devi dire, ma non quello che ti senti e questa è una cosa fondamentale. Almeno io ho colto questa componente nella sua domanda.

Crepet: Sì. Se posso cercare di applicare quello che lei dice all'educazione sentimentale, mi viene da pensare che, non so, un maestro yoga fa questo. Una persona che ti insegna ad avere un buon rapporto con te stesso e col tuo corpo. Perché questa cosa qua la puoi fare se la sai fare con te stesso. Diventerà impossibile se già tu, non ti lasci andare tu. Ecco che per esempio c'è l'ossessione del fare. Per cui un bambino cresce con l'idea che non ha mai tempo per sé. Perché deve fare i compiti, perché c'è la piscina, ecc. Per cui quello che lei sta dicendo, cioè il prendere confidenza con se stesso, io penso per esempio che siano straordinarie le influenze, io sono contro gli antibiotici queste cose qua, perché penso che più influenze ci sono meglio è, da tanti punti di vista. Anche perché siccome quello è un momento in cui sei giustificato a non fare niente, quello è un momento in cui il bambino è con se stesso. Sente il suo corpo, che magari è anche caldo di febbre, suda, fa delle cose strane. Ecco. Questa cosa qua bisognerebbe possibilmente replicarla anche possibilmente senza la febbre. Questa è una cosa molto difficile da fare. Noi abbiamo fatto tanto tempo fa un progetto bellissimo con la provincia di Genova con degli attori di teatro, musicisti, ad insegnare ai bambini a perdere tempo. E' stata una delle esperienze più belle della mia vita. I bambini erano entusiasti, gli insegnanti molto meno e i genitori per niente. Perché un bambino capisce che è trasgressione perdere tempo, mentre noi adulti dovremmo capire che per arrivare, alla sua età, a trovare logica la cosa più fisiologica che ci sia, cioè questa invasione di tutto, di ormoni, di tutto, di dubbi, di frustrazioni, di entusiasmo, che è l'innamoramento e trovare che tutto questo vada solo accolto. Perché se si perde un esame?! Mi spiego? Ma certo che si soffre, ma è ovvio che dentro questa cosa qua si soffre, è un tumulto, per cui è evidente che dentro l'amore ci si sente molto fragili, perché è solo chi non è innamorato che è sicuro di se stesso, di quello che fa, perché allora vuol dire...quando lo spiego ai ragazzi dico: è ovvio che dentro l'amore c'è il dolore, quando tu la sera chiami il tuo fidanzato e gli dici "ti sono mancata?" pensa se ti risponde "mica tanto". Il che vuol dire che lui non ha sofferto neanche un minuto per te, tu vedi che usi il suo dolore come cartina di tornasole, come prova dell'amore. Più lui è innamorato più tu gli manchi, il che è un bel sentimento! Che non ha nulla a che vedere con...perché ho capito che ..

Campione: Ora che Crepet stava venendo dalla mia parte...dobbiamo chiudere. Direi che è andata benissimo, possiamo dire che siamo contentissimi. Appuntamento la prossima volta con Concita De Gregorio su "Amore, famiglia, economia". Grazie di tutto, Un applauso al Professor Crepet.

APPENDICE

DOMANDE PREVISTE PER PAOLO CREPET

1. C'è un desiderio universale: incontrare qualcuno (dell'altro sesso, del proprio sesso o non importa di quale sesso) e innamorarsi. Nel linguaggio quotidiano si dice che può scoccare una scintilla oppure no. Se scocca la scintilla si può sentire quel quid che chiamiamo amore. I Greci immaginavano che a fare innamorare fosse Eros (figlio di Venere e di Marte), quel "bel tenebroso" che è finito per diventare una specie di "putto", che per questo è stato chiamato Cupido e che viene rappresentato mentre scocca la fatidica freccia, colpendo al cuore quelli che da quel momento si ritrovano a sentirsi innamorati. A proposito, la "puttana" (o il puttano) ha qualcosa di questo putto, come dice la parola stessa e come si dovrebbe ricordare per non togliere del tutto la dignità a coloro che vendono l'amore.

Oggi che tutto viene smitizzato, per spiegare l'innamoramento si pensa a qualcosa di più prosaico come gli ormoni, oppure ci si butta completamente dall'altra parte pensando che non si ha bisogno dell'intervento del dio dell'amore perché l'Amore è un "prodotto" o una "creazione" umana che spontaneamente si determina nell'incontro tra due persone al combaciare di una serie di fattori analizzabili e spiegabili.

Secondo Lei, per la sua esperienza clinica ed umana e per la sua riflessione, perché un incontro si trasforma in un amore? Perché interviene qualcosa di soprannaturale e di divino, perché la Natura ci ha fornito di meccanismi oggettivi che certi stimoli fanno scattare in certe condizioni ambientali, o perché ogni persona è fatta ad immagine e somiglianza di Dio e se riconosce nell'altro l'immagine divina sente l'amore? O è sempre convinto come dice nel suo libro (pag. 184) che "Le coppie stanno insieme per una serie infinita e misteriosa di ragioni e per ragioni altrettanto oscure si separano?"

Le faccio questa domanda perché mi sembra che lungo tutto il suo libro Lei sembra dire che l'innamoramento è qualcosa che è vano cercare di ricondurre ad una qualche razionalità. "L'innamoramento, Lei dice (pag. 11) non può avere nulla a che vedere con la ragione". Ma lo dice dopo avere affermato che senza l'innamoramento "non si cresce, la vita non ha sapore, spessore, stupore" (pag. 10). Dobbiamo quindi disinteressarci del perché ci innamoriamo e abbandonarci all'amore?

2. Uno dei problemi più frequentemente posti da chi si innamora è: mi posso fidare dei miei sentimenti o devo metterli alla prova del tempo (se sono sicuro o sicura che

dureranno mi fido altrimenti no) e della ragione(se appaiono realistici o promettono felicità mi fido oppure no)?

Da certi passi del suo libro sembra di poter arguire che Lei consiglierebbe ad un giovane in preda a questi dubbi di abbandonarsi all'amore .Dice infatti che "L'innamoramento è una malattia. Solo che funziona esattamente al contrario di una malattia organica :fa tanto bene quanto più fa male"(pag.10). E poi aggiunge(pag. 11)che l'innamoramento è "un sentimento così bello e così nobile che lo si dovrebbe augurare ai propri figli,nella speranza che anche loro possano ammalarsi, cioè vivere- non un giorno soltanto- questa folle ossessione".

C'è però un altro luogo del suo libro in cui narra un'esperienza personale ,di una ragazza che lo faceva soffrire e non sapeva che fare finchè non ha chiesto consiglio ad una zia che le ha chiesto se era felice."No. Non ero felice ,dunque dovevo chiudere quella storia"(pag.137).

Allora qual è l'insegnamento giusto: bisogna abbandonarsi all'amore anche quando fa male perché più fa male e più fa bene,oppure bisogna seguire il consiglio di chi ha più esperienza e sa che nessun amore regge se si è infelici,o forse la verità è che un amore infelice non è neanche amore?

3. Ora una domanda sull'educazione sentimentale . Lei ne parla in più punti del suo libro affermando(pag. 18) che : "L'educazione ai sentimenti è una grande occasione per crescere insieme più consapevoli(non solo i figli ma anche i genitori devono sapere di dover maturare attraverso le esperienze dei figli)".

Cosa significhi questo crescere ed essere più consapevoli di dover crescere insieme tra chi educa e chi è educato, Lei lo spiega raccontando la storia di un ragazzo che il padre nota avere pene d'amore e una sera lo invita a cena fuori come non aveva mai fatto prima."Quell'invito speciale aveva molto incuriosito il figlio: si erano seduti al tavolo di una pizzeria e ,senza fare una domanda su ciò che stava accadendo al figlio, il padre aveva raccontato di quando era stato lasciato di una ragazza che amava.

Aveva descritto il suo star le notti passate a rigirarsi tra le lenzuola. Senza indagare aveva scelto la strada più segreta:l'accompagnamento, ovvero la condivisione di una pena, di un sentimento. Il ragazzo si era sentito, proprio quella sera, più figlio e aveva sentito il padre più padre, maestro".

E se, invece, uno un padre così non ce l'ha, oppure quando il padre gli racconta la sua storia non si riconosce in essa e invece di sentirsi capito si sente non capito?

Non sarebbe meglio che l'educazione sentimentale consistesse innanzitutto nel fornire a chi desidera innamorarsi le informazioni essenziali sui vari modi di amare che l'Umanità ha vissuto finora, in modo da poter fin dal primo incontro cominciare ad intuire di che tipo di amore si ama e di che tipo di amore si è amati? Sì, lo chiedo più espressamente: si può capire il proprio amore senza aver mai preso contatto con le "teorie dell'Amore?" Se l'unica possibilità a disposizione per gestire il proprio amore fosse l'esperienza altrui non ci sarebbe nessuna garanzia di poter insegnare qualcosa tramite la propria esperienza a chi ne sta facendo un'altra. Cosa ne pensa?

4. Secondo la psicologia moderna l'amore è un legame affettivo che corrisponde alle diverse possibilità dell'incontro tra un "io" e un "altro".

Quando "io" incontro un "altro" mi ci "attacco" se mi fa star bene e mi protegge: è questo l'amore? E' questo che dico quando dico "ti amo"?

Quando "io" incontro un "altro" mi identifico(mi rispecchio in lui o in lei) se mi fa sentire me stesso, cioè come vorrei sentirmi:è questo l'amore? E' questo che dico quando dico "ti amo"?

Quando "io" incontro un "altro" desidero andargli incontro,approssimarmi a lui o a lei, per farlo felice e che mi venga incontro,si approssimi a me, per farmi felice: è questo l'amore? E' questo che intendo dire quando dico "ti amo"?

Non bisognerebbe cominciare nell'educazione al sentimento dell'amore ad insegnare a distinguere tra questi tre modi dell'incontro amoroso? Non comincia l'educazione all'amore dall'imparare a sentire l'amore che si sente quando si incontra un altro?

Tu puoi sentire come amore uno di questi tre tipi di amore:impara a sentire quale senti e innanzitutto sentilo. Solo dopo potrai esprimerlo.

Cosa ne pensa?

5.Una volta una persona mi ha detto: "l'amore non s'impara, o si è capaci di amare o non c'è speranza".Ecco, vorrei farle una domanda sulla fonte dell'Amore:da dove deriva la capacità d'amare? Se si trattasse di una virtù o di un talento sarebbe qualcosa senza la quale nessun incontro d'amore sarebbe possibile.E infatti ci sono persone che rinunciano all'amore(e spesso smettono di desiderare un incontro amoroso) perché sono convinte di non avere la capacità di amare.

Lei lungo tutto il suo libro sembra condividere l'idea di Goethe ,poi alla base di tanto freudismo,secondo la quale le cose più importanti accadono nell'infanzia. Se si è stati educati ai sentimenti da piccoli... Se non se ne è usciti con la presunzione di "bastare a se stessi", se si è stati educati all'autostima("ancora una volta è qualcosa che s'impara da piccoli"(228)... Ne deriverà che (pag.230):"... la capacità di amare l'altro deriva da quella di amare se stessi e chi non si ama non sa amare:ma ciò non significa essere egoisti.L'egoismo porta alla chiusura in sé, all'indifferenza per gli altri.Giovanni XXIII(a sorpresa il suo libro finisce con la citazione di un Papa!) esortava:Figliuoli miei, amatevi tra voi.Cercate più quello che vi unisce che quello che vi divide, due persone che si amano non devono guardarsi negli occhi ma allo stesso punto".

Ho capito bene? Secondo Lei la fonte della capacità d'amare è l'amore dei genitori che ci dà la possibilità di imparare ad amarci su cui si basa la capacità nostra di amare gli altri?

E chi non è stato amato dai genitori e non ha imparato ad amarsi non potrà mai incontrare l'amore?

6. L'incontro amoroso è possibile, lo constatiamo sempre più spesso, tra persone di diversa età, di diversa cultura, religione, razza, estrazione sociale, etc.

Credo faccia parte ancora dell'educazione sentimentale che nonostante tutto si impartisce oggi, e nonostante la crisi apparente dei valori cristiani, che bisogna amare gli altri come si ama se stessi (Ama il prossimo tuo come te stesso), o, più popolarmente, che "nessuno si piglia se non si rassomiglia". Cioè a dire che è pericoloso innamorarsi di persone molto diverse da noi (persone che non possono guardare lo stesso punto che guardiamo noi) e che bisogna ostacolare l'amore tra "diversi".

Oppure l'educazione sentimentale vera consiste nell'insegnare ad amare gli altri innanzitutto "in quanto se stessi chiunque siano", cioè nella loro irriducibile diversità d'età, di sesso, di cultura, estrazione sociale, religione etc.? Desiderando naturalmente che facciano lo stesso e ci amino non per quello che siamo o abbiamo da dare in cambio ma perché ci assumiamo la responsabilità di quella parte del loro bene che dipende solo da noi.

Ho l'impressione che basando l'amore degli altri sull'amore di sé e intendendo l'incontro amoroso con l'altro come un "guardare nello stesso punto", Lei propenda per la prima alternativa. E' vero?

7. Già al momento dell'incontro amoroso s'incontra, proprio perché si tratta di un incontro amoroso, tutta la "negatività" dell'amore: l'angoscia che l'amore non sia più condiviso, il timore dell'ambivalenza (cioè che l'amore si trasformi in odio), la paura della dipendenza e del dominio dell'altro su di sé, l'ansia che la diversità diventi troppo conflittuale e non ci si capisca più, il tarlo della gelosia, il rischio che l'adorazione si trasformi in invidia, l'angoscia che la morte distrugga tutto, etc.

Tutta la seconda parte del suo libro è dedicata a queste negatività, e di fronte ad essa sembra un po' ridimensionarsi il "romanticismo" dell'innamoramento inteso come qualcosa di tanto più positivo quanto fa più male. Quando dall'innamoramento si passa all'amore diventa positivo ciò che prima era negativo e maturativo. Un esempio per tutti (pag. 185): "E' sbagliato misurare il valore di un amore con la sua durata e ancora peggio usare come unità di misura la sopportazione. Tutto ciò è per fortuna sempre più estraneo alla nostra cultura. Un ragazzo o una ragazza di oggi non hanno più nessuna intenzione di sottoporsi alla condizione logorante di un'unione sbagliata".

Mi chiedo, e Le chiedo, se questo tipo di considerazioni non siano alla base del pessimismo oggi dominante sull'amore tra i giovani e se non potrebbe essere proprio un'educazione sentimentale che indichi la possibilità di un amore sganciato dal benessere (cioè basato sulla pazienza e sulla sopportazione reciproca per amore dell'altro e non per sacrificio) a favorire una durata dell'amore in grado di logorarne le negatività. In altre parole, non bisognerebbe insegnare che sono proprio gli amori che durano (perché si sopporta ciò che c'è da sopportare per il bene dell'altro) quelli più in grado di combattere l'angoscia della fine di un amore, quelli più in grado di far prevalere l'amore sull'odio e la pace sulla guerra, quelli più in grado di coniugare

libertà e responsabilità,quelli più in grado di indebolire o uccidere il tarlo della gelosia, quelli più in grado di trasformare l'adorazione in dedizione e non in invidia, quelli più in grado di smussare il pungiglione della morte potendo volersi bene anche oltre la vita?

Perché ,altrimenti, tutti desidereremmo un amore che sia per sempre,se non perché non si finisce mai di combattere col bene dell'amore i mali dell'essere rifiutati,dell'essere odiati da chi ci ama, dell'essere oppressi,dell'essere asfissati dalla gelosia,dell'essere distrutti dall'invidia o del morire?